

**Conferenza Stampa per il 1700esimo  
anniversario della Dedicazione della Basilica di San Giovanni in Laterano  
INTERVENTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Palazzo del Vicariato, 8 novembre 2023

Nel 324, 1700 anni fa, per la prima volta l'intera comunità cristiana di Roma poté riunirsi per celebrare in un unico edificio, la Basilica del Laterano. Per questo è l'immagine stessa della Chiesa di Roma, che vive nelle sue parrocchie, nelle cappellanie dedicate a chi lavora o studia o è ammalato, nella Caritas diocesana, nei movimenti e associazioni, nei monasteri e nei conventi, ma che poi si riunisce tutta qui, insieme, come nella sua casa.

È la "casa" della Chiesa di Roma ancor più perché è la Cattedrale, il luogo dove il Vescovo di Roma, il Papa, ha la sua cattedra. Se la cattedra ha un suo significato evidente in un contesto accademico, qui assume un significato molto diverso: la cattedra è la sede dove il Vescovo di Roma, il Papa, non annuncia le proprie idee, ma quella Parola non sua che è il Signore Gesù Cristo.

Il Papa da quella cattedra annuncia a tutti il Vangelo e non sé stesso: per questo non abbiamo paura di quella cattedra e di quell'insegnamento, come ci mostra Papa Francesco. Ogni Papa chiede a tutti di crescere in quei sentimenti che sono quelli del Signore e chiede al contempo di allontanarsi da tutto ciò che fosse contrario al Cristo e alla sua pace.

La Basilica del Laterano è detta da sempre "mater et caput", madre e capo.

"Madre", perché sempre la Chiesa è "madre", nessuno si inventa la fede e nessuno si salva da solo, ma è quella "madre" amorevole e misericordiosa, voluta da Cristo, che ci genera.

Non siamo noi a salvarci da soli, così come non possiamo darci la vita da soli.

Per questo la Basilica venne dedicata prima al Salvatore e poi anche ai Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista: tutti la chiamano, oggi, di San Giovanni, a motivo della presenza del battistero, dove nei secoli generazioni e generazioni di cristiani sono stati battezzati. Nessuno si battezza da solo, ma veniamo battezzati da chi ci dona la fede.

Ma è detta anche Caput, "capo", perché Cristo disse a Pietro: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa". Prima di Gesù, né in aramaico – la lingua di Gesù –, né in greco, le parole Kefa o Petros erano mai state nomi di persona. Fu Gesù

a soprannominare Simone con il titolo di “pietra” – segno evidente che egli voleva che nascesse la Chiesa.

Pietro e i suoi successori – oggi Papa Francesco – presiedono proprio perché annunciano il Vangelo e non loro stessi: chi è in comunione con loro è per ciò stesso in comunione con Cristo e con la Chiesa sparsa in tutto il mondo. Dovunque si celebra la messa cattolica in tutto il mondo si dice: “in comunione con Papa Francesco”, a indicare questa appartenenza reciproca.

Ma per questo, anche, è proprio della Chiesa intera il suo essere sinodale, il suo essere di tutti e per tutti, il suo camminare nel tempo con il consiglio e la saggezza di tutti.

Quanti laici hanno camminato nelle navate di San Giovanni e nei secoli hanno vissuto nel loro lavoro, nella loro professione, nella loro carità, nelle loro famiglie, quella fede, quella speranza e quella carità che sono di Cristo.

La cattedrale e l’annesso Palazzo del Vicariato hanno riacquisito tutto il loro significato a partire dalle intuizioni di Papa Giovanni XXIII e poi di Papa Paolo VI.

Giovanni XXIII disse: *«Oh! Se il Papa, Vescovo di Roma, raccogliendo gli uffici di tutta l’amministrazione diocesana presso questa sua cattedrale basilica potesse radunare qui, con più grande larghezza di respiro, tutta o quasi, l’organizzazione della Diocesi di Roma!»*

Paolo VI portò a compimento questa intuizione e riorganizzò la vita del Vicariato, insistendo sulla missione del Papa come vescovo di Roma, chiedendo alla Diocesi di Roma di “non intraprendere alcunché di importante prima di averlo riferito a noi”.

In un discorso del 1975, tenuto qui nella Basilica lateranense, ricordava:

*«Io mi ricordo che la prima volta che venni a Roma (avevo 8 anni e mezzo) si fece con la mia famiglia una escursione fino a San Giovanni in Laterano; ricordo ancora benissimo il senso di desolazione che mi sorprese in quella grande casa, tetra, chiusa, abbandonata d’intorno. E mi dissero: questa è la mater et caput! Ricordo poi tutte le volte che, venuto a Roma, giovane studente, appena detta la santa messa, avevo occasione di passare davanti a quell’edificio, bello ma cadente: lo si vedeva dalle finestre e dalle porte chiuse, dall’impossibilità d’entrare. Ricordo anche il senso di disagio che mi metteva la stessa Basilica di San Giovanni: la sera era come penetrare in una caverna, senza luce; cinque navate buie e paurose a chi osava inoltrarsi. E sempre, fino da allora, i ragazzi e i giovani sognano: da qui bisogna ridare vita alla Chiesa romana».*

Questo sogno si è realizzato e Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e ora Papa Francesco hanno sempre più insistito sul fatto che il Papa è innanzitutto il Vescovo di Roma. Papa Francesco con la Costituzione apostolica *In Ecclesiarum Communionem* del gennaio 2023 ha voluto sottolineare ancor più il suo ruolo di vescovo di questa Chiesa di Roma, che intende vivere in quella prospettiva della comunione, del camminare insieme, della solidarietà e che propone a tutti di vivere così.

Il momento più significativo e bello che evidenzia tutto questo si rinnova nei secoli ogni volta che il nuovo Papa, appena eletto, viene a sedersi sulla cattedra di San Giovanni, dinanzi a tutto il clero e a tutti i cristiani di Roma, radunati insieme, che lo accolgono: meraviglioso è l'applauso scrosciante che si leva al cielo quando egli siede su questa cattedra. Papa Francesco venne a "prenderne possesso", subito dopo la sua elezione, il 7 aprile 2013.

Quella preghiera comune che si levò a Dio in quel giorno, prosegue ogni giorno, come ci ricorda il Papa che ripete sempre a noi romani, sua Chiesa locale, e a tutti: «Ricordatevi di pregare per me».